

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite
dell'ultima settimana**

23-29 aprile 2022



CORRIERE DELLA SERA

DATAROOM

di Milena Gabanelli

Pnrr, i fondi per i Comuni: dove stanno andando e tutte le ragioni dei ritardi

Domenico Affinito e Milena Gabanelli

▶ Pnrr, i fondi per i Comuni: dove stanno andando e tutte le ragioni dei ritardi

Abbiamo a cuore la tua privacy

Continua senza accettare

Come indicato nella [cookie policy](#), noi e alcuni partner selezionati nonché gli intermediari del mercato pubblicitario facciamo uso di tecnologie, quali i cookie, per raccogliere ed elaborare dati personali dai dispositivi (ad esempio l'indirizzo IP, tracciamenti precisi dei dispositivi e della posizione geografica), al fine di garantire le funzionalità tecniche, mostrarti pubblicità personalizzata, misurarne la performance, analizzare le nostre audience e migliorare i nostri prodotti e servizi. Con il tuo consenso potremo fare uso di tali tecnologie per le finalità indicate. Puoi liberamente conferire, rifiutare o revocare il consenso a tutti o alcuni dei trattamenti facendo click sul pulsante "Preferenze" sempre raggiungibili anche attraverso la nostra [cookie policy](#). Puoi acconsentire all'uso delle tecnologie sopra menzionate facendo click su "Accetta" o rifiutarne l'uso facendo click su "Continua senza accettare".

Preferenze

Accetta e chiudi

[Finalità](#) | [Partner](#)

Entro il 2026 l'Italia riceverà dall'Europa 191,5 miliardi per il Piano nazionale di ripresa e resilienza: 122,6 sono prestiti e 68,9 sono sovvenzioni a fondo perduto. Da soli assorbiamo il 38% di tutto il piano per rilanciare l'economia europea colpita dalla Pandemia. Le condizioni: rispettare rigorosamente le tappe del programma approvato a luglio dall'Unione europea, altrimenti i soldi non arrivano. Il ministro Franco il 23 febbraio ha dichiarato, davanti alle Commissioni Bilancio, Finanze e Politiche UE di Camera e Senato, che le amministrazioni centrali hanno già attivato 149 procedure per 55,9 miliardi di euro. L'Osservatorio Recovery Plan dell'Università di Roma Tor Vergata e della Fondazione Promo PA monitorano come li stiamo spendendo.

I numeri del Pnrr italiano



LE SCADENZE (miliardi di €*)

Rata	Scadenza	Prestiti	Sovvenzioni	Totale
1 ^a	31/12/2021	12,6	11,5	24,1
2 ^a	30/06/2022	12,6	11,5	24,1
3 ^a	31/12/2022	10,3	11,5	21,8
4 ^a	30/06/2023	16,1	2,3	18,4
5 ^a	31/12/2023	12,6	8	20,7
6 ^a	30/06/2024	10,3	2,3	12,6
7 ^a	31/12/2024	14,9	6,3	21,3
8 ^a	30/06/2025	10,3	2,3	12,6
9 ^a	31/12/2025	10,3	4,6	14,9
10 ^a	30/06/2026	12,3	8,5	20,8
TOTALE		122,6	68,9	191,5

GLI OBIETTIVI

527
di cui213
atti normativi
e riforme314
progetti e obiettivi
economici

* cifre arrotondate - Fonte: audizione del ministro dell'Economia e delle Finanze

Siamo già in ritardo

Finora abbiamo avuto solo scadenze qualitative, riforme e norme, tutte rispettate. Poi arriveranno le scadenze economiche sui progetti da realizzare: 527 traguardi e obiettivi da chiudere entro il 2026, distribuiti su 10 semestri. Per giugno 2022 l'unica scadenza economica è l'assunzione di 168 funzionari nei tribunali per velocizzare i processi. E qui non sono previsti ritardi, mentre sui progetti siamo già fuori tempo. **Entro il 2021 dovevamo spendere 15,4 miliardi, a fine febbraio 2022 ne avevamo spesi 5,1.** Come li abbiamo usati? 2,5 miliardi di euro sono stati messi nel settore ferroviario; 1,2 per l'ecobonus; 990 milioni per la transizione digitale e 395 milioni per la digitalizzazione della Scuola e la messa in sicurezza degli edifici scolastici. **La tappa concordata con Ue per fine 2021 non è vincolante** perché riguarda progetti che scadranno nei prossimi anni. È comunque un brutto segnale. Entro fine 2023 dovremo mettere in campo progetti per 27,5 miliardi e 37,4 entro fine 2023. I tre quarti riguardano digitalizzazione, green, e istruzione e ricerca.

Cosa è stato fatto e cosa no

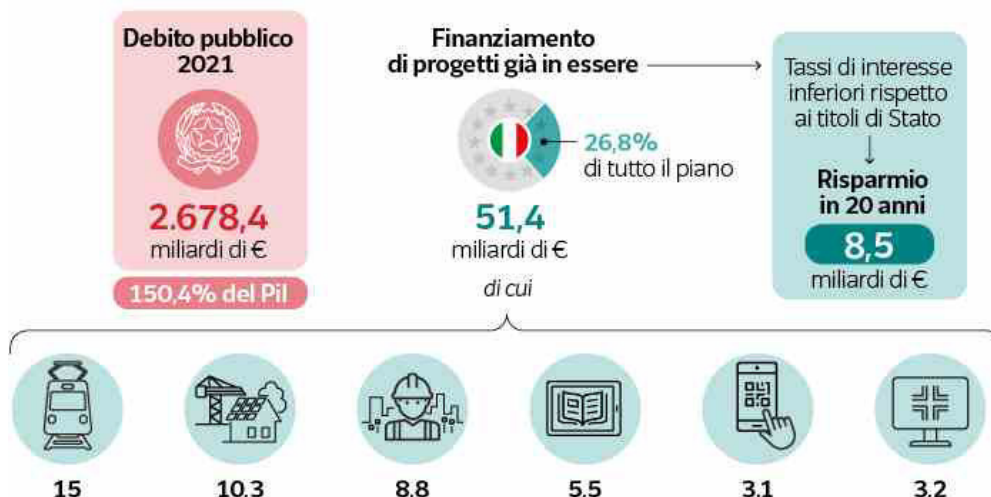




Perché l'Italia ha chiesto più prestiti

L'obiettivo del Pnrr è rilanciare la crescita e abbassare il debito pubblico, ma da subito abbiamo dovuto fare un compromesso: dei 122,6 miliardi di prestiti, **51,4 andranno a rifinanziare progetti già in essere prima della pandemia**. Fra questi: 15 miliardi per la mobilità sostenibile (compresa l'alta velocità), 0,3 per Ecobonus e Sismabonus, 8,8 per la rigenerazione urbana, 5,5 per la didattica digitale e l'edilizia scolastica, 3,1 come credito d'imposta per la transizione digitale e 3,2 miliardi per la digitalizzazione della sanità. **Su queste opere viene cambiata la fonte di finanziamento: da btp e bot a prestiti europei**. Una scelta obbligata perché **il regolamento del Next Generation all'articolo 10 (241/2021) prevede la sospensione dei pagamenti anche in caso di «squilibri eccessivi»** dei conti pubblici. **L'Italia, quindi, dovrà continuare a ridurre il deficit pubblico** come previsto dal 2010. Sia il governo Conte che il governo Draghi hanno presentato una riduzione al 3% del pil in tre anni. Ed è questa palla al piede che impedisce di finanziare esclusivamente progetti nuovi: il deficit salirebbe ancora, mentre non succede finanziando attività già in corso e con tassi inferiori. Una scelta che secondo l'Osservatorio Conti Pubblici consente di risparmiare in interessi 8,5 miliardi in 20 anni.

Il risparmio

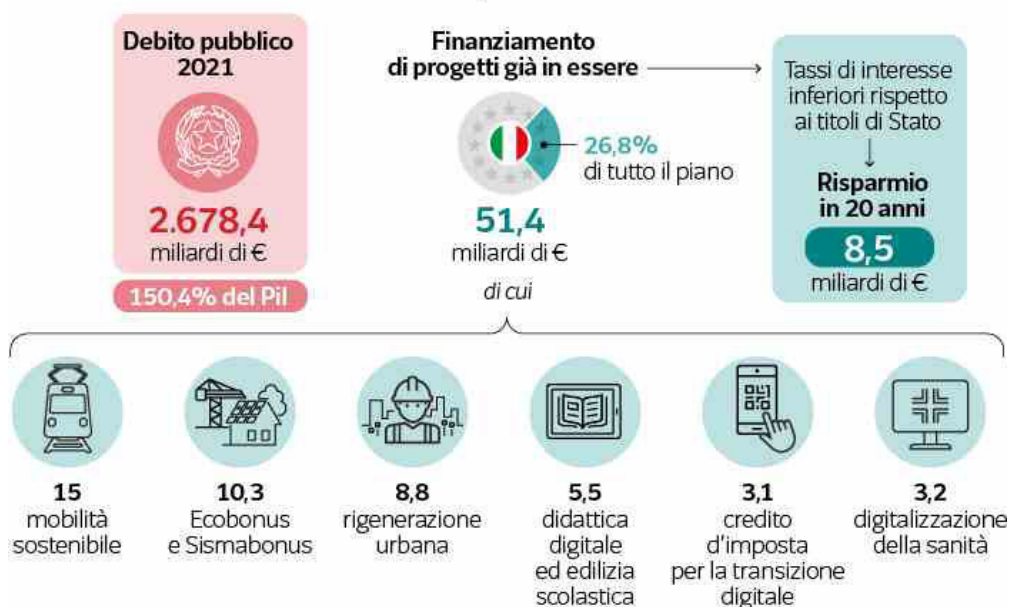


mobilità
sostenibileEcobonus
e Sismabonusrigenerazione
urbanadidattica
digitale
ed edilizia
scolasticacredito
d'imposta
per la transizione
digitaledigitalizzazione
della sanità

Come è andata nel resto d'Europa

Nel resto d'Europa a fronte dei 723,8 miliardi di euro messi in campo dal Next Generation, ne sono stati richiesti 504, soltanto il 70%. **La gran parte dei grandi Paesi europei, infatti, ha interessi sul debito più bassi del nostro e prenderà solo le sovvenzioni a fondo perduto**, finanziando il resto del rilancio economico emettendo titoli di stato. Solo Grecia, Portogallo, Slovenia, Cipro e Polonia hanno chiesto tutti insieme 43,3 miliardi: un terzo di quello che abbiamo chiesto noi. Vuol dire che per dar vita ad una crescita che per metta di far scendere il debito pubblico, non dobbiamo sprecare nemmeno un euro dei nuovi investimenti.

Il risparmio



0 rispetti le tappe o si ferma tutto

Il ritardo che oggi abbiamo accumulato sull'avanzamento della spesa rischia concretamente di aumentare per l'incapacità di molti Comuni. Il problema è che il 69% dei comuni ha meno di 1000 abitanti e non ha le strutture tecniche per portare avanti le opere: dalla progettazione, ai bandi, alla realizzazione. Ai Comuni andranno 48,5 miliardi di tutto il piano e altri 14,5 alle Regioni. Ma mentre le Regioni hanno uffici e competenze più strutturate, molti Comuni hanno già chiesto di essere sostenuti nell'attuazione delle iniziative del Pnrr. Solo a fine febbraio il Mef ha istituito un tavolo di monitoraggio per «verificare che la pioggia di fondi sia ben utilizzata», mentre **la Funzione pubblica ha lanciato una piattaforma con Cdp, Invitalia e Mediocredito Centrale per dare supporto tecnico agli enti locali**. Sta di fatto che **l'Ance ha analizzato 596 progetti presentati da 177 amministrazioni locali**, per un totale di 1,2 miliardi di euro. Ebbene **l'80% non ha un progetto esecutivo che consente di aprire il cantiere**, il 66% ha solo un progetto di fattibilità tecnica ed economica, il 72% dei progetti non è stato aggiornato rispetto agli incrementi di prezzi dei principali materiali

da costruzione (**qui l'ultimo aggiornamento dell'indagine**). L'Ance conclude che i ritardi sull'attuazione del Pnrr saranno inevitabili.

Ritardi e problemi



Incapacità tecnica dei Comuni

Nei piccoli Comuni mancano le strutture tecniche operative per finalizzare le opere

48,5 miliardi sono destinati ai Comuni



Caos legato alle stazioni appaltanti (30.000)

Per accorciare i tempi si rischia di fare solo grandi bandi, favorendo le multinazionali a scapito delle piccole aziende italiane



Inflazione

Già **3 miliardi** di aumento rispetto alle cifre del Pnrr per le infrastrutture della mobilità sostenibile (**24,4 miliardi**)

Caos appalti e inflazione

Oggi abbiamo 30.000 stazioni appaltanti. Troppe. Le linee guida sono state approvate da Anac lo scorso 30 marzo, e il sistema di qualificazione diventerà operativo con la riforma del nuovo Codice degli Appalti. **Siccome tempo da perdere non ce n'è, sarà inevitabile il ricorso centralizzato alle grandi stazioni appaltanti, che faranno gare grandi** alle quali potranno partecipare soprattutto multinazionali, gran parte delle quali non sono italiane. E questo peserà sull'economia del nostro Paese dove il 99,8 % delle aziende ha meno di 250 dipendenti e produce il 58% dell'intero fatturato dell'industria.



(...) per dar vita ad una crescita che per metta di far scendere il debito pubblico, non dobbiamo sprecare nemmeno un euro dei nuovi investimenti.



Si aggiunge il problema dell'inflazione. Solo per le infrastrutture per una mobilità sostenibile, che in tutto valgono 25,4 miliardi, i costi rispetto alle cifre indicate nel Pnrr sono già lievitati di 3 miliardi: 2,4 li dovrà supportare Rete ferroviaria italiana sulle 19 gare in programma per il 2022 in seguito all'aumento dei prezzi di gennaio, e altri 500 milioni per i maggiori costi relativi alle grandi opere già in corso. **Ad un aumento medio del 18% rispetto ai valori indicati nel Piano, va sommato un altro 6/7% con la prevista revisione dei listini dopo gli ultimi rincari.** Una revisione che gli altri Paesi europei hanno già fatto, ma noi no. È auspicabile che non si ripeta il brutto film dei Fondi per lo sviluppo e la coesione 2014/2020 (Fas), dove abbiamo speso poco più del 9% dei fondi stanziati.

La maledetta primavera di DRAGHI

I numeri dell'Italia sono da brivido: un Pil che cresce appena del 2,3 per cento, inflazione al 6,5 per cento, pressione fiscale da record. Mentre il premier insiste sulle sanzioni alla Russia e cerca energia altrove (pagandola di più), il Pnrr appare ormai superato dagli eventi, le riforme sono al palo. E all'orizzonte si intravedono nuove tasse.

di Carlo Cambi

Siamo alla canna del gas? Mentre il governo annuncia che gli italiani devono soffrire il caldo - condizionatore vietato fino a 27 gradi - arriva la doccia fredda del Fondo monetario internazionale: il Pil dell'Italia crescerà al massimo del 2,3 per cento quest'anno. Tre mesi fa la stima era del 3,8 per cento: rispetto alla previsione della crescita del Pil mondiale, rivista anche questa al ribasso al 3,6 per cento, siamo per distacco il fanalino di coda delle economie avanzate.

Dando retta alla Banca mondiale che vede l'economia del globo in crescita solo del 3,2 per cento, considerando la frenata della Cina causa Covid, siamo messi ancora peggio. L'ennesima conferma che quanto scritto dal ministro dell'Economia Daniele Franco nel Def è del tutto approssimativo. Già siamo passati dal 4,7 previsto nella Nadef al 3,1 del documento

di economia e finanza licenziato ai primi di aprile, ora anche questa cifra pare irrealizzabile. Confindustria stima la crescita all'1,9, Bankitalia dà una forchetta tra il 2 e il meno 0,5 per cento, Confcommercio fissa la crescita all'1,3 per cento.

Numeri da brivido a cui se ne aggiungono altri: inflazione al 6,5 per cento destinata a salire, debito pubblico che segna un altro record (l'ultimo dato disponibile è di febbraio) a 2.736 miliardi, pressione fiscale che nel 2021 ha toccato il picco mai raggiunto del 43,5 per cento. È evidente che con questi numeri pensare a un riequilibrio del rapporto deficit/Pil (al 5,6 per cento) e debito/Pil (al 147 per cento), come ipotizzato sin qui nei documenti ufficiali del governo, appare



un'incognita aleatoria. Anche perché l'economia italiana mantiene intonse tutte le sue fragilità.

Lo ha certificato l'Eurostat prima della crisi ucraina. L'Europa ha superato i livelli del 2019 lasciandosi alle spalle l'effetto pandemia: non così Spagna, Italia, Grecia e Portogallo (i Paesi «Pigs», come li chiama la stampa anglosassone). Neppure a fine anno l'Italia recupererà i livelli pre-pandemia. Anche sommando a valori nominali la crescita del 2021 (6,7 per cento) con la crescita mediana attesa (1,8 per cento) si resta sotto lo sprofondo dell'8,9 registrato nel 2020, con in più un debito pubblico gonfiato di altri 350 miliardi e un'inflazione moltiplicata 6 volte.

A fronte di questo quadro Mario Draghi per ora non ha cambiato il copione della sua azione di governo. Affronta la sua «maledetta Primavera» allineato sulle posizioni dell'amministrazione Biden sulle sanzioni alla Russia, fa il duro - inascoltato - in Europa sul tetto al prezzo del gas e si trova isolato insieme alla Von der Leyen nella richiesta di staccare il tubo siberiano, va giro per il mondo alla ricerca dell'energia perduta con scarsi risultati mentre in casa ha qualche problema di stabilità dei partiti; le grandi riforme - giustizia e fisco su tutte - sono al palo.

Il Pnrr, che per metà spende soldi sulla transizione verde, è superato sia per costi che per obiettivi, visto che dobbiamo riaprire le centrali a carbone, ma non cambia. Così come immutabili sono i 120 miliardi in più di debito che comporta e che a questi ritmi di crescita faremo fatica a ripagare.

Anche le categorie economiche scalpitano nervosamente. Chiedono un passo in avanti di strategia che per ora non si vede. Il segretario della Cgil Maurizio Landini a fronte dell'inflazione vuole di fatto il ripristino della scala mobile e insiste per una patrimoniale sui redditi bassi. Alla patrimoniale pensa anche l'Europa e il presidente del Consiglio tiene chiusa a chiave nei cassetti la vera finalità della riforma del catasto.

Che all'orizzonte ci siano nuove tasse nonostante le promesse di Draghi pare inevitabile, che siano sostenibili (per usare un termine di moda) è tutto da vedere. Il percorso intrapreso dal premier è il viottolo molto accidentato: multe a chi trasgredisce limiti inutili come sui con-

dizionatori, contributi a pioggerellina e, ultima ratio, un contenuto scostamento di bilancio.

Manca però la Draghinomics. Dopo la corsa al Colle, persa, Draghi sembra un cavallo sfiancato. La prova è proprio il decreto termosifoni. Per cercare di risparmiare 4 miliardi di metri cubi di metano e sedersi al tavolo dei sanzionatori con giusto orgoglio il nostro presidente del Consiglio impone dal 1° maggio di tenere spenti i condizionatori pena - of course - multe ai trasgressori (anche se non si sa come fare gli accertamenti) e città al buio come primo assaggio dei razionamenti che ormai si profilano all'orizzonte.

Il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani e quello degli Esteri Luigi Di Maio vanno nella Repubblica del Congo e in Angola a cercare gas. Lo schema è lo stesso dell'Algeria, da cui ricaveremo, se va bene, 3 miliardi di metri cubi in un anno pagandolo a una società partecipata al 49 per cento da Gazprom, solo che i due Paesi della costa occidentale africana hanno un problema in più: sono senza grano e lo prendono da Putin.

In sostanza, per comprare meno gas (Draghi non vorrebbe affatto) dalla Russia stiamo cercando in giro per il mondo gas che costa di più: da quello liquefatto che ci vuole vendere Biden a un prezzo superiore del 50 per cento, a quello siberiano che arriva «via tubo» e non abbiamo ancora i rigassificatori sufficienti. Non sono poi state sbloccate le trivellazioni a casa nostra - che ha meno regolarità di fornitura e alla fine produce comunque utilità per la Russia. È da tali contraddizioni che occorre partire per comprendere se la Draghinomics c'è e se funziona.

Quattro sono i capitoli di questo manuale di sopravvivenza: l'economia reale e il Pnrr che sembra sempre di più solo una lista di buone intenzioni; i



consumi e l'inflazione; i conti pubblici e il quadro «macro» tra Bce e tassi. Una traccia di come muoversi dovrebbe essere il Def, dove c'è tutto e il suo contrario, con il ministro dell'Economia Daniele Franco il quale non ha saputo fare di meglio che scrivere «il quadro è molto incerto, ci sono forti rischi».

Il Centro studi di Confindustria ha rilevato a marzo un -1,5 per cento della produzione, con il crollo degli ordini e l'incremento abnorme dei costi. La Confartigianato certifica che il costo dell'energia per le imprese italiane è aumentato dell'81,9 per cento, in Germania e Francia del 10,4, il che ha determinato «casi di lockdown energetico: a febbraio 2022 la domanda di gas delle imprese manifatturiere risulta del 9,3 inferiore a quella di un anno prima e a marzo cede il 10,3 per cento».

Un impulso al Pil doveva venire dal Pnrr che è fatto per il 45 per cento della spesa per infrastrutture. Ebbene, il presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori) Gabriele Buia è stato esplicito: «Con la lievitazione dei costi cui non segue l'adeguamento dei fondi stanziati non ci resta che chiudere i cantieri». A questo si aggiunge la difficoltà crescente

del comparto costruzioni - ha determinato il recupero del Pil del 2021 - a stare dietro alle contorsioni del superbonus edilizio del 110 per cento, con le principali banche che non accettano più la cessione dei crediti fiscali.

Se questo è un abbozzo di quadro dell'economia reale ci sono i dati sul fronte dei consumi e dell'inflazione. L'Istat ha rivisto al ribasso quella di marzo (6,5 a fronte di una prima stima del 6,7) nel Documento di economia e finanza si calcola un'inflazione al 5,8 per cento e tutti gli indicatori dicono che il traguardo dell'8 è vicinissimo. E c'è un'incognita di cui nessuno tiene conto: 622 contratti di lavoro scaduti su 992 esistenti in Italia. Vuol dire che il 62,7 per cento di chi lavora si aspetta di recuperare l'inflazione, il che ne produrrà altra. È che Landini insiste per «la patrimoniale». Senza contare che dal 3 maggio spariscono le azioni di calmiera sui carburanti: e i prezzi del greggio che, insistendo con le sanzioni alla Russia sul petrolio, sono visti dagli analisti al livello record di 180 dollari al barile. Il contraccolpo sui consumi sarebbe micidiale.

manifesteranno in maggio. Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia, ha già detto che non è pensabile ripristinare adesso il patto di stabilità. Draghi però - deve tenere conto anche della paralisi della Bce con Christine Lagarde indecisa a tutto mentre l'euro si deprezza e i rendimenti dei Btp s'impennano - sa bene che la crisi e l'impatto delle sanzioni alla Russia in Europa sono asimmetrici e sa anche che dai Paesi frugali può venire una nuova spinta al rigore.

È vero che la frenata tedesca può determinare una mitigazione delle politiche restrittive, ma c'è il rovescio di questa medaglia. La Germania è il primo nostro partner commerciale e, se si ferma «la locomotiva d'Europa», noi finiamo direttamente su un binario morto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infine, gli scenari europei che si



PAOLO GENTILONI



L'abbraccio di Christine Lagarde, 66 anni, con il premier italiano Mario Draghi, 74, a Francoforte nel 2019, anno in cui l'economista italiano lasciò la Bce, di cui era presidente, e gli succedette Lagarde.



Imprese

Prezzi inadeguati, costruttori al Tar contro la gara Anas da un miliardo di euro in Sicilia

di Massimo Frontera

29 Aprile 2022

La maxi-opera stradale per la Ragusa-Catania impugnata da **Ance** e 18 imprese, inclusa Webuild: «bando illegittimo, appalto in perdita»



A rischio stop il maxi appalto stradale mandato in gara dall'Anas in Sicilia per il completamento di alcune tratte della Ragusa-Catania. Con un ricorso depositato oggi, venerdì 29 aprile, al Tar Sicilia (Sezione di Catania) un gruppo di imprese aderenti all'**Ance**, oltre alla stessa associazione, hanno impugnato il **bando** pubblicato lo scorso 30 marzo, chiedendo al giudice la sospensiva urgente, vista la scadenza ravvicinata della gara (12 maggio). Secondo i ricorrenti, si tratta di un appalto in perdita, i cui valori a base d'asta dei singoli lotti sono sottodimensionati di oltre il 40% a causa di listini prezzi che l'Anas ha preso a riferimento, i quali sarebbero appunto lontanissimi dai valori reali.

Ad avviare il contenzioso sono state imprese di varie parti d'Italia, alcune molto note, a cominciare dal colosso nazionale, Webuild. Tra i ricorrenti ci sono anche la Pizzarotti di Parma e l'impresa Ghella di Roma. Il ricorso è stato inoltre sottoscritto da Aleandri Spa (con sede a Bari), dalla Carron Cav. Angelo Spa di Treviso, dal Consorzio Integra di Bologna, dal Consorzio stabile Build di Roma, dal Consorzio stabile Italia di Catania, dal Consorzio stabile modenese, dalla Cosedil Spa di Catania, dalla De Sanctis Costruzioni Spa di Roma, da Eteria Consorzio stabile di Roma, dalla Icm Spa di Vicenza, da Impresa Di Cintio srl di Pescara, dalla Toto Spa Costruzioni generali di Chieti e, infine, dalle tre imprese romane Ircop Spa, Monaco Spa e Romana scavi Srl. In tutto 18 operatori economici, tra imprese e consorzi, oltre alla stessa **Ance**, che **ha deciso la linea della "tolleranza zero"** sui bandi con prezzi inadeguati.



IL RICORSO NOTIFICATO AL TAR CATANIA CONTRO IL BANDO ANAS DELLA RAGUSANA

Il bando siciliano, suddiviso in quattro lotti, vale quasi un miliardo di euro in totale e rappresenta la gara di maggiore importo finora contestata dagli operatori a causa dei prezzi, ritenuti inadeguati. Pochi giorni fa i costruttori hanno chiesto e ottenuto la sospensiva dal Tar di Roma del bando da 43 milioni dell'Autorità portuale del Tirreno Centrale per i lavori a mare al porto di Fiumicino. Nel caso del bando Anas siciliano l'importo è di oltre 20 volte maggiore. La decisione di ricorrere al Tar è ancora più clamorosa se si considera che l'opera è tra quelle più importanti e attese della Sicilia. Significativa anche la presenza di Webuild tra le imprese ricorrenti, le quali peraltro fanno capo in molti casi a imprenditori con cariche associative all'interno dell'**Ance**.

La decisione di impugnare il bando è stata inevitabile, secondo i ricorrenti. I listini prezzi calcolati dall'Anas non sono - secondo i calcoli degli operatori - in linea con quelli reali di mercato e non consentono pertanto la sostenibilità dell'appalto. Il bando pubblicato il 30 marzo scorso fissava la scadenza al 22 aprile, ma l'Anas ha deciso di prorogare il termine, fissando il nuovo termine al 12 maggio. Il tempo aggiuntivo concesso dalla stazione appaltante, che avrebbe dovuto agevolare gli operatori nella presentazione dell'offerta, è stato piuttosto utilizzato dagli operatori per valutare le singole voci di costo allo scopo di verificarne la corrispondenza con la realtà del mercato e - in definitiva - la sostenibilità dell'appalto.

Ebbene, in base ai calcoli degli operatori i valori a base d'asta sono «assolutamente non in linea con i correnti prezzi di mercato. Ed infatti - si legge nel ricorso - il Listino Prezzi 2022 utilizzato da Anas per la determinazione dei prezzi a base d'appalto è assolutamente inadeguato rispetto agli attuali prezzi di mercato». E non sono solo le imprese a dirlo. Ma è stata la stessa Autostrade per l'Italia - ricordano i ricorrenti - a segnalare l'11 marzo scorso al ministero delle Infrastrutture che nonostante «gli aumenti dell'Ep Anas 2022 si registra ancora per numerose voci, circa n. 180, una non remuneratività dei prezzi che incide in termini negativi sia sulla corretta definizione della base d'asta da pubblicare nelle procedure pubbliche, sia sulla corretta definizione di un ribasso medio da proporre in fase di gara da parte degli operatori economici, nonché sulla effettiva fattibilità in fase esecutiva delle attività richieste». Pertanto, si arriva al motivo del ricorso: «la non



remuneratività del corrispettivo stimato per l'appalto in esame che, in ultima analisi, si traduce in un indebito ostacolo alla partecipazione delle imprese che siano intenzionate a formulare un'offerta seria ed attendibile».

I ricorrenti spiegano che il prezzario Anas 2022 - che prevede un incremento medio del 14% del precedente listino - è stato aggiornato a febbraio 2022 sulla base di rilevamenti effettuati dal Mims nel primo semestre 2021. Dunque, non tiene conto né dell'impennata dei listini dei materiali avvenuta nel secondo semestre 2021 né dell'ulteriore fiammata legata allo scoppio della guerra in Ucraina. Citando la segnalazione di Aspi al ministero, si segnalano alcune voci di costo dell'Anas rimaste indietro rispetto al mercato, come le "opere d'arte" che hanno visto un aumento del 20% rispetto invece al +9% riconosciuto dall'Anas; o come i "cavi" (+30% invece del +25% dell'Anas). Più in generale i "disallineamenti" rispetto al mercato oscillano dall'8-10% ("conglomerati e murature") fino ad arrivare al 45% nel caso delle "impermeabilizzazioni e rivestimenti". Non solo. I ricorrenti segnalano che l'Anas è rimasto indietro anche rispetto al prezzario regionale 2022 della Sicilia. Alcuni esempi: per gli "scavi" e i "movimenti di materia e demolizioni" la Sicilia prevede un prezzo del 120% più alto dell'Anas; per le "opere d'arte" e le "strutture in acciaio" del 174% in più; per gli "sbancamenti" e le "demolizioni meccaniche" del 297%; per la fornitura e posa di geotessili del 132%; dei "rilevati e drenaggi" del 180 per cento. Complessivamente - concludono le imprese - una discrepanza «abissale», che rende l'appalto siciliano antieconomico.

Per esempio, nel lotto n.1 della maxi-gara (da 181,7 milioni di lavori) i costruttori mettono la lente su 17 voci di costo che, in base ai prezzi Anas, sommano 55,2 milioni di euro. Applicando invece i reali prezzi di mercato si ottiene un valore, ritenuto «congruo», di 77,5 milioni di euro. Come a dire che l'esecutore non avrebbe alcun tornaconto, ma andrebbe invece incontro a una sicura perdita di 22,3 milioni, pari al 40,45%. Stessa cosa per il lotto 3 (da 192,6 milioni di lavori): vengono esaminate 20 voci di costo che secondo il prezzario Anas 2022 valgono 78 milioni e secondo invece i prezzi reali portano a un valore «congruo» di quasi 110 milioni. Anche in questo caso, l'appaltatore andrebbe incontro a una sicura perdita di 31,8 milioni di euro, pari al 40,82%. Ancora: «Con riferimento al Lotto 3, applicando il listino Anas - si legge nel ricorso - la voce "strutture in acciaio" quoterebbe 9.432.330,42 euro, mentre le analisi di mercato dimostrano un



prezzo congruo di 13.822.220,04 euro, con un incremento del 46,54%. Analogamente, per la voce "acciaio in barre" applicando il listino Anas si avrebbe un importo pari a 23.537.740,80 euro, mentre il reale valore di mercato della predetta voce di costo è pari a 30.193.239,92 euro, con un incremento del 28,28%. Analoghe considerazioni possono essere svolte per il conglomerato bituminoso (-43,52%), per il calcestruzzo (-40,34%) e per tutte le voci indicate». Conclusione: «l'appalto bandito da Anas opera oggettivamente ed incontrovertibilmente in perdita».

Alla contestazione del bando per l'inadeguatezza dei listini, si aggiunge l'accusa di inerzia della stazione appaltante per non averli adeguati quando invece avrebbe dovuto farlo, scegliendo invece di validare - il 25 febbraio scorso - il progetto esecutivo, senza essersi «minimamente preoccupata di verificare che i prezzi posti a base di gara fossero effettivamente adeguati e congrui rispetto ai valori di mercato correnti». Un obbligo, quest'ultimo, che, secondo le imprese, è imposto dallo stesso codice appalti, all'articolo 26, comma 4, lettere b) e h), «ai sensi del quale, conclusa la progettazione, l'Amministrazione, in fase di validazione del progetto, è tenuta a un'ulteriore verifica degli elaborati progettuali prima dell'avvio della gara, accertandone la regolarità anche sotto i profili della "coerenza e completezza del quadro economico in tutti i suoi aspetti" e della "adeguatezza dei prezzi unitari utilizzati"». La parola passa ora al Tar Catania (e, per la sospensiva, al giudice monocratico).



Anac contro Anas: fermi lavori per 800 mln

Rilevanti ritardi che hanno tenuto fermi 800 milioni di lavori, elusione delle norme acceleratorie del decreto semplificazioni, possibili restrizioni della concorrenza. Sono questi gli elementi critici individuati nella delibera n. 78/2022 dell'Anac che fa un focus su 51 accordi quadro di lavori pubblici stradali oltre i 5,3 milioni, messi in campo dall'Anas in questi ultimi anni. In particolare, si legge nella delibera, che a seguito dell'indagine condotta in contraddittorio con l'Anas, l'Autorità nazionale anticorruzione ha appurato la «sostanziale non ottemperanza da parte di Anas all'articolo 8 del decreto legge 16 luglio 2020, n. 76».

Il riferimento è a due disposizioni emesse nel primo decreto Semplificazioni, approvato durante l'imperversare della pandemia, che stabilivano da un lato l'obbligo di aggiudicare le gare in corso al 22 febbraio 2020 entro il 31 dicembre e, dall'altro, di procedere all'attivazione dei contratti connessi alla stipula di accordi quadro entro e non oltre il 31 dicembre 2020.

Rispetto a queste due norme l'Anac ha rilevato che «pur trovandosi (l'Anas) nelle condizioni previste dal decreto, non erano stati tuttavia aggiudicati appalti per un importo complessivo pari a circa 800 milioni di euro».

La direzione generale dell'Anas si era difesa nel corso dell'istruttoria durata quasi un anno, a seguito dell'esposto presentato dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, con note informative nelle quali si motivava la mancata aggiudicazione dei 51 accordi quadro, ma, nella delibera si legge che «si trattava di motivazioni «sostanzialmente riconducibili alle problematiche dell'emergenza Covid, che avevano comportato esigenze riorganizzative

dell'ente per consentire la gestione delle gare in streaming al fine di garantire la medesima trasparenza delle ordinarie sedute pubbliche». Su questo aspetto nella delibera non si è mancato di sottolineare che «pur comprendendo le problematiche riscontrate da Anas nel periodo emergenziale il numero di appalti non aggiudicati nei tempi prescritti, e l'entità economica degli stessi, manifestano che la S.A. non si è adeguatamente attivata per adempiere compiutamente al dettato della norma».

Nel dettaglio l'Anac ha rilevato diverse criticità e prioritariamente «la lentezza con la quale si sono svolte le operazioni di gara ed i connessi adempimenti amministrativi, con conseguenti gravi ritardi nell'assegnazione degli appalti»: da un anno e mezzo per chiudere le operazioni di gara nella quale era stata presentata una sola offerta (DG 38-17, lotto 1), ad altri casi in cui si è arrivati a due anni e mezzo, anche per il ritardo nella nomina nella commissione di gara avvenuta a maggio 2021 dopo che le verifiche sulle offerte erano state terminate a ottobre 2019 (BA20/18), fino ai tre anni e mezzo (gara DG 36-17 lotto 2), da fine 2017 a aprile 2021 quando la gara è stata dichiarata estinta a seguito dello scorrimento in graduatoria di sei offerte. In quest'ultimo caso l'Anac ha ritenuto che «il lungo protrarsi delle operazioni di gara possa aver scoraggiato la partecipazione degli operatori economici fino a determinarne il ritiro dalla competizione».

Nella delibera si evidenzia inoltre la «distorta applicazione dell'art. 23 comma 3 bis del codice appalti con riferimento a nuove opere da eseguirsi nell'ambito di lavori di manutenzione straordinaria».



Peso:26%

Cantieri, 3 miliardi per evitare chiusure

L'effetto dei rincari

Le imprese chiedono
fondi e pagamenti veloci
nel prossimo decreto legge

Sono lievitati di 3 miliardi i costi per la realizzazione delle grandi infrastrutture strategiche i cui cantieri sono già stati avviati o devono essere avviati a breve. È l'effetto dei rincari di energia e materiali, secondo le stime delle imprese che chiedono dunque al governo di stanziare nel decreto legge previsto entro questa settimana le risorse necessarie per

evitare il blocco dei lavori e la chiusura dei cantieri, dal Terzo valico ferroviario alla Statale 106 Jonica.

Santilli — a pag. 9

Grandi opere, rischio chiusura: contro i rincari subito 3 miliardi e cassa veloce

Le richieste per il Dl. Per le imprese appaltatrici costi aggiuntivi di 400 milioni nel 2021, 1,25 miliardi nel 2022 e 1,5 miliardi nel 2023

Giorgio Santilli

Per le grandi opere strategiche, stradali e ferroviarie, in corso o in procinto di essere cantierizzate, le imprese appaltatrici calcolano un costo aggiuntivo per il rincaro dei prezzi dei materiali e dell'energia di circa 3 miliardi fino al 2023. Sono le risorse che servono per il decreto legge in programma al Consiglio dei ministri di fine settimana per evitare il blocco di

grandi cantieri come il Terzo valico ferroviario, l'Alta velocità Brescia-Padova, la ferrovia Napoli-Bari, la strada statale 106 Jonica. Sono extra-costi stimati dalle imprese appaltatrici per tre anni di produzione: 400 milioni servono per i lavori eseguiti nel 2021 (in questo caso il costo aggiuntivo è calcolato sulla base di un prezzo aggiornato a gennaio 2022 ed è al netto delle compensazioni già adottate), 1,25 miliardi per le compensa-

zione dei lavori realizzati o programmati nel 2022 (sulla base di un prezzo aggiornato al primo trimestre 2022) e circa 1,5 miliardi stimati per gli stati avanzamento lavoro (Sal) programmati per il 2023 sulla base di



Peso: 1-5%, 9-44%

un nuovo meccanismo di revisione prezzi. Questa ultima stima, che pure tiene conto dei prezzi aggiornati a oggi, potrà oscillare verso l'alto o verso il basso a seconda che i prezzi nei prossimi mesi salgano ancora o, viceversa, comincino a scendere.

Queste somme sono anzitutto necessarie per effettuare le compensazioni per i lavori in corso di realizzazione e quindi per evitare il blocco dei cantieri che, senza misure adeguate, viene considerato imminente.

Ma i finanziamenti non bastano. Nel decreto legge le imprese chiedono anche che sia rivisto il meccanismo di compensazione e di revisione prezzi, con un'attenzione ai tempi di pagamento. Oggi si stanno pagando le compensazioni del 1° semestre 2021. Tempi inadeguati nel contesto attuale in cui le imprese rischiano ogni giorno di saltare. Il ministro Giovannini ha accelerato per i costi del 2° semestre 2021, ma serve una norma di legge e una nuova procedura.

Servono tempi rapidissimi fra lo stanziamento di legge e la «cassa» e fra l'esecuzione dei lavori e il pagamento delle compensazioni. In par-

ticolare, dall'entrata in vigore della nuova disposizione serve l'adozione di un apposito stato di avanzamento entro trenta giorni per recuperare gli extracosti dei lavori già effettuati.

Le imprese chiedono poi che sui lavori eseguiti dopo l'approvazione del decreto legge si applichi una vera formula di revisione prezzi in linea con le migliori esperienze internazionali, con l'applicazione delle variazioni di prezzo, in aumento e in diminuzione, desunte dagli indici dei prezzi alla produzione nelle costruzioni rilevate dall'Istat. Il modello di riferimento resta la Francia, che effettua mensilmente il pagamento degli extracosti rilevati. La revisione non si applicherebbe sul 10% dell'importo.

Nelle ultime settimane ci sono stati incontri fra l'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) e il governo, ma per ora è trapelato poco o nulla su cosa contenga la norma che i ministeri e Palazzo Chigi stanno mettendo a punto. È noto soltanto che una norma per la revisione prezzi a compensazione dei maggiori costi sopportati dagli appaltatori ci sarà (in questo senso si sono pronunciati il premier

Draghi e i ministri Franco e Giovannini) e si sa, da indiscrezioni, che il governo pensa di destinare a questo capitolo circa un miliardo dei sei oggi disponibili per il decreto. Una somma che, alla luce dei prezzi aggiornati, sarebbe insufficiente a compensare i costi derivanti dai rincari anche solo per le grandi opere strategiche (che escludono le opere realizzate sul territorio da Regioni ed enti locali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime per le opere strategiche fatte con prezzi aggiornati a inizio 2022. Serve anche una vera revisione prezzi

1 miliardo

RISORSE ANTI RINCARI

La norma per la revisione prezzi a compensazione dei maggiori costi sopportati dagli appaltatori (in questo senso si sono pronunciati il

premier Draghi e i ministri Franco e Giovannini) dovrebbe prevedere per questo capitolo circa un miliardo dei sei oggi disponibili per il decreto Aiuti

Le proposte degli appaltatori

1

I CANTIERI

Norme urgenti o sale il rischio di chiusura

La pressione dei prezzi delle materie prime e dell'energia è diventata ormai insostenibile per molti cantieri di opere pubbliche che sono stati costretti a rallentare la produzione per evitare di produrre in perdita rispetto ai costi previsti dai contratti. Ormai, in assenza di una decisione immediata del governo su un meccanismo di compensazione degli extracosti che dia certezza alle imprese, diventa quasi scontata la chiusura dei cantieri, compresi quelli del Pnrr, considerati prioritari dal governo. Le norme richieste dalle imprese dovrebbero entrare nel decreto legge programmatto per la fine della settimana, ma per ora non si conoscono i contenuti della disposizione.

2

BIENNIO 2021-23

Fondi calcolati sugli extracosti

Per compensare gli extracosti sostenuti dalle imprese appaltatrici delle grandi opere strategiche servirebbero tre miliardi di euro per i lavori degli anni 2021, 2022 e 2023. Il calcolo è stato fatto tenendo conto per il 2021 di un prezzario aggiornato al gennaio del 2022 (base costi 2021); per i lavori realizzati o in programma nel 2022 sulla base di un prezzario straordinario aggiornato al primo trimestre 2022; per i Sal (stati avanzamento lavori) residui da realizzare nel 2023 si applicherebbe un nuovo meccanismo di revisione prezzi che tenga conto delle oscillazioni dei prezzi verso l'alto e verso il basso.

3

I SAL

Compensazioni per i lavori fatti

Il governo è già intervenuto varie volte per tentare di compensare gli extracosti delle opere pubbliche. I meccanismi varati finora hanno però in comune alcuni difetti che di fatto impediscono di risolvere il problema: meccanismi di rilevazione statistica farraginosi e inefficienti, tempi lunghi per trasformare la rilevazione statistica in pagamenti effettivi. Ora si stanno pagando le compensazioni del primo semestre 2021. Nonostante l'accelerazione impressa dal ministro Giovannini sui prezzi del secondo semestre 2021, la norma di legge e le procedure amministrative non sorreggono compensazioni rapide. È uno dei punti chiave del nuovo decreto.

4

LA RIFORMA

Revisione prezzi per i lavori da fare

Le imprese chiedono che nel decreto legge che il governo dovrebbe varare a fine settimana non ci siano solo compensazioni per gli extracosti dei lavori già fatti, ma anche un vero meccanismo di revisione prezzi nuovo di zecca che consenta di compensare l'aumento (o anche la riduzione) dei prezzi delle opere pubbliche in tempi rapidissimi, «in linea con le migliori esperienze internazionali». Il modello di riferimento resta la Francia, che aggiorna mensilmente i prezzi dell'opera in corso di realizzazione, attraverso un ampio ventaglio di indici riferiti a materiali di costruzione. In questo modo la compensazione di eventuali costi aggiuntivi avviene entro trenta giorni.



Peso:1-5%,9-44%

L'Autorità Anticorruzione contro l'Anas: «Appalti fermi per lungaggini burocratiche»

La delibera Anac
Per 1 miliardo di lavori non si è applicato il decreto semplificazioni

Giorgio Santilli

Almeno 800 milioni, probabilmente un miliardo, di lavori tenuti fermi da Anas per lungaggini nella procedura di gara e di affidamento. È quanto ha accertato l'Autorità nazionale Anticorruzione (Anac) al termine di un'approfondita istruttoria su un ampio campione di opere pubbliche pervenute alla fase di aggiudicazione ma non affidate in appalto e non consegnate nei tempi previsti.

Con la delibera 78/2022 Anac ha severamente stigmatizzato il «sostranziale disattendimento di Anas» del decreto legge semplificazioni 76/2020 e ha constatato «l'inerzia nell'espletamento degli adempimenti amministrativi e delle procedure di affidamento».

Parte delle opere contestate da Anac, perché non attivate, risultavano inserite tra gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari dal governo. Nelle controdeduzione di Anas venivano segnalate varie cause di rallentamento come casi di contenzioso o di indagini penali o di presentazione di una sola offerta. O anche problematiche legate all'emergenza Covid che, però, il Dl 76 voleva superare.

Argomenti che non hanno convinto l'Anac che ha riscontrato «la lentezza con la quale si sono svolte le operazioni di gara e i connessi adem-

pimenti amministrativi, con conseguenti gravi ritardi nell'assegnazione degli appalti» e ha sottolineato che le aggiudicazioni sono state completate a volte con tre o quattro anni di ritardo rispetto alle iniziali scadenze. «Anac non si è adeguatamente attivata per adempiere compiutamente al dettato della norma» del decreto Semplificazioni, sostiene l'Autorità. E nel caso dell'accordo quadro per le manutenzioni della E45/E55: «Si ritiene che il lungo protrarsi delle operazioni di gara, a causa dell'inerzia di Anas nello svolgimento delle proprie attività amministrative, possa aver scoraggiato la partecipazione alle gare degli operatori economici fino a causare il ritiro dalla competizione dei concorrenti partecipanti». E ciò «costituisce un vulnus per la concorrenza e, nel contempo, è causa di danni indotti agli utenti per i potenziali ritardi nell'esecuzione dei lavori di manutenzione programmati».

L'indagine dell'Anac è partita da una denuncia dell'Ance che lamentava il blocco da parte di Anas di alcuni appalti banditi prima della pandemia e non avviati con grave sofferenza economica per le imprese del settore. Tali opere avevano ottenuto finanziamenti per quasi due miliardi di controvalore economico: oltre il 50% - dice l'Autorità - sono risultati ingiustificatamente bloccati da parte di

Anas per inadempienze burocratiche.

L'Anac ha inoltre accertato «la distorta applicazione dell'articolo 23, comma 3 bis, del codice degli appalti da parte di Anas» nel caso dell'appalto dei lavori della Tangenziale di Foggia: in particolare non si era proceduto a svolgere la preliminare progettazione esecutiva per appaltare i lavori di un'opera che doveva essere considerata «nuova opera» in quanto contenente «interventi di manutenzione che prevedono il rinnovo o la sostituzione di parti strutturali» e quindi non assoggettabile a procedura semplificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anac «non si è adeguatamente attivata per adempiere compiutamente al dettato della norma»



Peso: 16%

ANCHE LA RICOSTRUZIONE DE L'AQUILA ASPETTA IL CONTRIBUTO DEL PNRR

► A 13 anni dal sisma che ha colpito L'Aquila il 6 aprile del 2009, il bilancio che si può leggere è di una ricostruzione che viaggia a due velocità. Quando si parla di ricostruzione la suddivisione che bisogna necessariamente fare è tra ricostruzione privata e ricostruzione pubblica e ad oggi le due tipologie di ricostruzione sono molto distanti tra loro. Se da un lato, infatti, la ricostruzione privata è a buon punto con il 73% di realizzazione, quella pubblica è ferma al palo con un 50% di edifici ricostruiti dopo 13 anni dalla scossa che ha colpito la città. La spesa per la ricostruzione privata ad oggi è stata di 6,1 miliardi di euro (con circa 29 mila pratiche presentate e approvate per un rapporto tra pratiche istruite e pratiche presentate del 97%), mentre, per quanto riguarda la spesa della ricostruzione pubblica il dato che viene fuori dagli uffici dell'Usra (Ufficio Speciale per la Ricostruzione) è stata di 2,2 miliardi di euro, dato che evidenzia una marcata differenza tra i due filoni.

La principale causa della lentezza della ricostruzione pubblica è probabilmente da attribuire a problematiche di complessità e lentezza nella gestione degli appalti pubblici. La nuova spinta potrebbe arrivare però dal Pnrr e dal Fondo Complementare Sisma 2009-2016. Attualmente sono stati presentati 54 progetti per un totale di 101 milioni di euro che riguarderanno principalmente la rifunzionalizzazione degli edifici pubblici e delle aree urbane e un progetto di riqualificazione dei progetti C.A.S.E. i moduli abitativi costruiti dal governo Berlusconi subito dopo il terremoto e che attualmente versano in uno stato di semi abbandono.

Proprio questi ultimi, come ha spiegato il sindaco dell'Aquila Pierluigi Biondi, «verranno destinati alla scuola nazionale dei Vigili del Fuoco, finanziata dallo Stato con 20 milioni di euro, occuperà 18 piastre dell'area di Sassa, per un totale di circa 500 appartamenti che saranno adeguati alle esigenze dell'istituto di formazione. Allo stesso modo, il centro nazionale della Servizio Civile Universale, finanziato con 60 milioni di euro del Fondo

complementare al Pnrr per le aree sisma 2009 e 2016, occuperà 1.000 alloggi, tra cui quelli al momento inagibili». Attualmente il costo di manutenzione dei progetti C.A.S.E. che la comunità aquilana deve sostenere annualmente si aggira intorno ai 3 milioni di euro.

La grande sfida che attende oggi L'Aquila sarà anche quella di rispondere agli ultimi eventi geopolitici che suscitano grande preoccupazione in tutti gli attori coinvolti nel progetto di ricostruzione della città. Come ha denunciato l'Ance, infatti, prima i due anni di pandemia e ora l'aumento considerevole del costo delle materie, la difficoltà di approvvigionamento dei materiali e la guerra ormai alle porte dell'Europa rischiano di paralizzare inevitabilmente tutto il processo di ricostruzione che si era ben avviato negli ultimi anni.

Latita ancora, invece, un progetto per quello che è stato uno dei simboli del terremoto: la Casa dello Studente. La recente inaugurazione del parco della memoria a Piazzale Paoli (costruito in memoria delle 309 vittime del sisma) ha messo in evidenza una mancata progettualità sull'area dove sorgeva la casa dello studente dove, la notte del 6 aprile 2009, hanno perso la vita 8 ragazzi. Nessuna delle amministrazioni che si sono succedute nel corso di questi 13 anni ha mai presentato un progetto per la Casa dello Studente che ad oggi è un'area vuota e anonima lungo una delle arterie principali della città. (riproduzione riservata)

Antonio Fianza



Peso: 28%

Caro materiali, Busia: senza adeguamento prezzi solo gare deserte, sospese o vinte da «furbetti»

Il presidente dell'Anac: la gara sospesa dal Tar a Fiumicino conferma l'urgenza di un riequilibrio contrattuale delle gare in corso e di verificare la congruità dei costi sui bandi

di Massimo Frontera

22 aprile 2022

«L'ordinanza di sospensiva del Tar del Lazio della gara per il primo lotto del nuovo porto commerciale di Fiumicino conferma quanto Anac va dicendo da tempo: il prezzo a base di gara non può prescindere da una verifica puntuale della congruità rispetto a costi e prestazioni». Così il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, commenta l'accoglimento dell'istanza cautelativa da parte del **Tar Lazio** di alcune imprese e della stessa associazione dell'**Ance** del bando di circa 43 milioni lanciato dall'Autorità portuale del Tirreno per lavori a mare per il porto di Fiumicino. L'ennesimo episodio di gare stoppate a causa della mancata corrispondenza tra i listini presi a riferimento dalla stazione appaltante e i reali valori di mercato offre al presidente dell'Anac l'occasione per ribadire quanto da tempo stanno affermando gli operatori economici. E cioè che «serve un urgente intervento



normativo per la revisione dei prezzi negli appalti così da far fronte agli esorbitanti incrementi delle materie prime». Un adeguamento che secondo Busia non può essere limitato ai lavori che deve essere esteso anche a servizi e forniture.



Peso: 1-63%, 15-54%

Busia ricorda di aver inviato «nei mesi scorsi una richiesta formale» in tal senso ai ministri delle Infrastrutture e dello Sviluppo Economico, Enrico Giovannini e Giancarlo Giorgetti, e al presidente della Commissione Bilancio del Senato, Daniele Pesco. «I meccanismi di adeguamento - osserva Busia - devono funzionare sia al rialzo quando i prezzi crescono, sia al ribasso, quando si riducono: non possiamo pensare alla sospensione di tutte le gare in corso; vanno stabiliti con urgenza meccanismi che consentano di riguadagnare un equilibrio contrattuale, tenendo conto dei costi reali». Diversamente, prevede il presidente dell'Anac, «o alle gare non partecipa nessuno, oppure solo chi poi chiederà varianti con aumento dei prezzi». Oppure, appunto, «accadrà quanto abbiamo visto in questo caso del Porto di Fiumicino, con l'intervento del Tar che accoglie il ricorso e sospende la gara».

Busia prospetta l'eventualità che «si vanificherà lo sforzo del Pnrr, perché le gare di appalto andranno deserte, o favoriranno i "furbetti" che punteranno subito dopo l'aggiudicazione a varianti per l'aumento dei prezzi. Molto meglio stabilire dei meccanismi trasparenti e sicuri di indicizzazione, così da favorire un'autentica libera concorrenza e apertura al mercato plurale, e serietà in chi si aggiudica l'appalto». Il ragionamento non può neanche essere limitato alle gare di prossima pubblicazione, ma «serve intervenire anche per le gare già in corso: l'incremento dei prezzi delle materie prime ha un impatto sui contratti in corso e quelli in fase di aggiudicazione». «Per i contratti in corso - ribadisce il presidente Anac - le condizioni di esecuzione possono divenire proibitive per gli operatori economici se non esistono meccanismi di adeguamento dei prezzi chiari, che possono essere azionati con tempestività».

Se non si agisce ora, la situazione non può che peggiorare, considerando che «il forte incremento dei prezzi dei prodotti energetici degli ultimi mesi - prevede Busia - produrrà una spinta alla crescita dei prezzi dei beni e servizi detti energivori o che comunque utilizzano molta energia e ciò determinerà ulteriori spinte sui prezzi e renderà più difficile proseguire con i contratti in corso senza misure di compensazione».



Imprese

Pnrr, sempre più concreto il rischio di non centrare gli obiettivi di spesa in tempo

di Edoardo Bianchi (*)

27 Aprile 2022

INTERVENTO. Azzoppati opere pubbliche e superbonus: i due segmenti più degli altri hanno contribuito in termini di Sal al rispetto degli impegni contrattuali con l'Europa



Mai come in questo momento torna di attualità la domanda che **Ance** pone da mesi: quante delle risorse del Pnrr sono realmente sostitutive e quante sono aggiuntive rispetto alle previsioni ordinarie di bilancio ante covid. Le risorse sono aggiuntive, se si affiancano a quelle italiane e contribuiscono a fornire un ulteriore booster rispetto alle poste di bilancio già programmate.

Le risorse sono sostitutive, se intervengono in vece di quelle italiane già allibrate in bilancio e queste ultime vengono destinate ad altre finalità. Mai vi è stata chiarezza effettiva su questo rapporto perché diversi sono stati i criteri di classificazione e riparto delle risorse; per tentare di comprenderne i confini ricorriamo ai numeri esposti nei vari documenti elaborati dagli Uffici Parlamentari. Preliminarmente ricordiamo che nella proposta di Pnrr trasmessa ad aprile 2021 alla Commissione europea ed a maggio 2021 al Parlamento Europeo erano contemplati circa 53,5 miliardi di prestiti per nuovi progetti mentre circa 53,6 (al netto della quota dei Fcs) erano prestiti per progetti esistenti.

Nel Dm di riparto dei fondi del Pnrr pubblicato in Gazzetta il 24 settembre scorso rispetto ai dati sopra esposti si registravano già alcune variazioni. Per i nuovi progetti accanto ai suddetti importi si registrano fondi aggiuntivi con carattere addizionale, quali la quota parte sovvenzioni del Rrf, la quota parte del Fcs, la quota parte del React-Eu e la quota del Piano complementare. Il Dossier Pnrr dati finanziari e quadro delle risorse e degli impieghi del novembre 2021 - Senato della Repubblica e Camera dei Deputati - a pagina 21, evidenzia che nella versione aggiornata del si registrano nuovi disallineamenti negli importi che potrebbero essere ricondotti «ad un diverso criterio di calcolo degli aggregati ovvero, in alternativa, la destinazione delle sovvenzioni anche a progetti esistenti».

Sempre nel citato studio a pagina 23, relativamente alle risorse del Fcs viene osservata una anomalia in quanto «dette risorse dovrebbero essere considerate quale spesa aggiuntiva, perché connotate dal carattere di addizionalità, tuttavia tale componente sarebbe invece inclusa nella voce prestiti per progetti in essere».

Ricordiamo che con i fondi del Pnrr l'Italia è diventata, a livello comunitario, un beneficiario netto perché l'importo versato nelle casse della Ue è inferiore a quanto rientra da Bruxelles nel bilancio nazionale; nel bilancio 2021 ad esempio il saldo è stato positivo per oltre 3 miliardi.

L'Ufficio parlamentare di bilancio nell'audizione dello scorso 14 aprile evidenzia che il Pnrr avrebbe dovuto produrre una spesa (Sal) nel 2021 per circa 13,7 miliardi, ma la spesa certificata è stata di circa 5,3 miliardi; abbiamo cioè spesso effettivamente meno del 40% rispetto alle previsioni inviate in Europa. Dalla analisi disaggregata di quanto effettivamente speso, l'80% (pari a circa 4,1 miliardi) è riconducibile al mondo della edilizia, infatti circa 2,5 miliardi riguardano l'alta velocità ferroviaria, circa 1,2 miliardi riguardano l'ecobonus e circa 0,4 miliardi riguardano prevalentemente l'edilizia scolastica.



Peso: 2-100%, 3-59%

Il Dipartimento politiche di coesione che fa capo a Palazzo Chigi sottolinea il rischio concreto che il mancato utilizzo dei Fcs, finalizzati tra l'altro al riequilibrio territoriale, possano mettere a rischio circa 2,2 miliardi allocati nel Pnrr.

Non solo, vi sono circa 12,8 miliardi a rischio definanziamento e di questi circa 9 miliardi riguardano opere pubbliche ancora in corso di progettazione. Una prima, amara, considerazione è che nonostante l'impegno del Governo e tutte le procedure eccezionali partorite (commissari vari ed abolizione della pubblicità dei bandi di

gara) continuiamo ad essere afflitti dalla stessa maledizione che impedisce, da anni, la spendita delle risorse appostate in bilancio, quelle europee in primis. Questa premessa contabile era necessaria perché come **Ance** non riusciamo a comprendere la ratio ispiratrice dell'operato del legislatore.

Ricapitoliamo. Accanto al piano delle necessarie riforme, decisive per la rinascita del Paese, vi è il piano dell'effettivo impiego delle risorse. Ebbene gran parte di queste risorse, distribuite nelle varie missioni del Pnrr, attribuiscono un ruolo decisivo all'edilizia. I numeri del 2021 ci rappresentano in maniera inequivocabile che due segmenti più degli altri hanno contribuito in termini di Sal al rispetto degli impegni contrattuali con la Europa: i cantieri delle infrastrutture ed i cantieri dell'ecobonus. Ebbene negli ultimi 12/18 mesi si è fatto di tutto perché anche questi 2 segmenti entrassero in crisi.

Quanto alle infrastrutture, nonostante i Dl Sostegni bis - Infrastrutture - Sostegni ter - Energia - Ucraina, nulla è stato compiutamente risolto quanto alla congruità dei prezzi di appalto. Nonostante assistiamo ad una desertificazione delle partecipazioni alle gare, sebbene la giustizia amministrativa e l'Anac non perdano occasione per ribadire la necessità di prezzi congrui per la esecuzione di un appalto alcun provvedimento è stato adottato per porre rimedio alla straordinaria impennata dei prezzi. Non solo non si aprono i cantieri del Pnrr ma anche quelli appaltati precedentemente, al di fuori del Pnrr, si stanno fermando. Sul tema lo ribadiamo, non è possibile affrontare una situazione eccezionalmente straordinaria con strumenti ordinari e con tempi indefiniti. Quanto all'ecobonus, pur rappresentando la unica vera e concreta misura per combattere l'inquinamento e il consumo di risorse non rinnovabili, è stato oggetto di continue schizzoidi riforme che hanno raggiunto la finalità di lasciare interdetti tutti i possibili soggetti coinvolti: le banche, i condomini, le imprese, i professionisti, i fornitori. Ogni cura è stata peggiore del male tanto è che ad oggi l'ecobonus è, di fatto, definitivamente bloccato.

Ha senso logico quanto precede? Come **Ance** crediamo di no. Continueremo sino allo stremo a formulare proposte nella speranza che non vada persa anche questa ultima possibilità di rinnovare il Paese. I greci utilizzavano 2 vocaboli per indicare "il tempo": «kronos» e «kairos». Sperando che non me ne voglia il mitico Prof. Gherardi, mentre il primo indicava il tempo che scorre in veste cronologica il secondo invece indicava il tempo inteso come momento opportuno. Ebbene stiamo facendo il possibile perché il tempo infruttuosamente trascorra senza rispettare il crono programma pattuito con la Europa, non cogliendo la opportunità che il offriva al nostro Paese.

(*) *Vicepresidente **Ance** con delega alle opere pubbliche*



Crisi d'impresa, **Ance**: in Dlgs definire «insolvenza incolpevole»

di M.Fr.

26 Aprile 2022

L'Associazione ascoltata dalla commissione Giustizia della Camera. Occorre elevare a 35mila euro soglia allerta a Entrate, Inps e Inail



Nello schema di Dlgs n.14/2019 sulle modifiche al codice delle crisi d'impresa e di insolvenza occorre precedere una «definizione normativa dello stato di crisi, distinguendo fra l'insolvenza incolpevole, dovuta ad una situazione economica generale straordinaria, rispetto a quella prodotta a seguito di negligenza nell'attività degli amministratori». Lo ha chiesto l'**Ance** nel corso dell'audizione presso la commissione Giustizia della Camera, dove è stato ascoltato il vicepresidente dell'associazione per i temi fiscali e tributari, Marco Dettori. Secondo l'**Ance** serve appunto «una definizione normativa di "insolvenza incolpevole", distinguendo fra l'insolvenza incolpevole, dovuta ad una situazione economica generale straordinaria, rispetto a quella prodotta a seguito di negligenza nell'attività degli amministratori». Dettori ha citato la pandemia e il caro-materiali per esemplificare due circostanze che hanno notoriamente determinato l'impossibilità di onorare contratti nei termini concordati tra l'impresa e il committente; e che oltre a essere fuori dal governo dell'impresa ne possono potenzialmente determinare l'insolvenza.

L'associazione inoltre, «nel condividere in senso generale l'ulteriore riforma operata con lo schema di decreto legislativo», ha chiesto di prevedere, nell'ambito della composizione negoziata della crisi, «che le figure professionali con competenze specifiche nei diversi settori di attività, di cui può avvalersi l'esperto nell'esercizio delle proprie funzioni, siano individuate nelle rispettive associazioni di categoria». In considerazione delle peculiarità del ciclo produttivo delle imprese di costruzione, ha sottolineato Dettori, «ha una importanza centrale che tale esperto sia particolarmente attento alle modalità di redazione del bilancio di un'impresa di costruzione, in quanto, diversamente dalle altre imprese, noi abbiamo una redazione del bilancio un po' particolare per certe poste rispetto alla normalità delle imprese commerciali». Da qui la richiesta di «un albo di esperti imparziali che possano essere interpellati da parte del consulente che si occupa della composizione negoziata della crisi per le imprese di costruzione, affinché la lettura corretta di un bilancio da parte di un esperto sia puntualmente adempiuta rispetto alle specificità che il nostro settore inevitabilmente si porta dietro. Questo per noi è molto importante».

Nell'ambito della revisione delle attuali norme, i costruttori hanno chiesto inoltre di elevare a 35mila euro la soglia oltre la quale scatta la segnalazione d'allerta all'Agenzia delle entrate per i debiti Iva (attualmente la soglia è di 5mila euro) e oltre la quale scatta la segnalazione a Inps e Inail per i contributi previdenziali e assicurativi non versati (attualmente la soglia è 15mila euro). L'**Ance** ha proposto la nuova soglia unificata di 35mila euro prendendo a riferimento il limite che nel codice dei lavori pubblici indica la soglia di gravità minima della



Peso:90%

violazione di tipo fiscale, come causa di esclusione facoltativa dalle gare d'appalto.



Peso:90%

Le imprese: servono regole chiare e certe per l'attuazione

Transizione green

Aziende in prima linea
ma occorre puntare
su tecnologie innovative

Celestina Dominelli

Stabilità normativa, ma anche capacità di privilegiare soluzioni innovative. Le imprese lanciano un messaggio chiaro con un occhio al Recovery Plan e alla transizione verde. Una sfida non da poco che le aziende sono pronte a declinare su più versanti, a cominciare dall'efficienza energetica, un comparto ancora molto parcellizzato, dove, ha detto Pier Lorenzo Dell'Orco, ad di Italgas Reti, «c'è spazio per un ulteriore consolidamento e la creazione di campioni nazionali può essere un fattore abilitante per estrarre il massimo valore dal Pnrr» e dove Italgas ha investito molto negli ultimi 4 anni e avviato un'ulteriore diversificazione, nel 2018, con l'acquisizione di Seaside.

Ma il Recovery schiude importanti chance anche per i rifiuti. È il caso di Maire Tecnimont che, ha spiegato il presidente Fabrizio Di Amato, ha puntato su una strategia imperniata sulla costruzione di impianti all'avanguardia in siti già infrastrutturati e in cerca di una seconda vita: «Bisogna mettere in campo - ha evidenziato -, ma tecnologie nuove e non rispolverare vecchi progetti rima-

sti nei cassetti per tanti anni». Soluzioni avanzate, quindi, come quelle che consentiranno al gruppo di eseguire due linee di produzione di idrogeno per la bioraffineria Eni di Porto Marghera.

Per portare avanti i progetti del Pnrr, occorre però stabilità normativa. «Servono regole chiare, certe e definite da un quadro normativo che non deve cambiare nel tempo», ha sottolineato Piercarlo Rolando, ceo di Rina Prime Value Services, in prima linea nel real estate e impegnata nel progetto "Case 100% green" per l'edilizia residenziale pubblica che tiene insieme l'efficientamento dei fabbricati e una strategia energetica di più lungo respiro.

A dimostrazione che edilizia e transizione green camminano fianco a fianco, come ha spiegato Paolo Petrucco, vicepresidente dell'Ance. «È un impegno a 360 gradi per il nostro settore che ha messo anche a punto, insieme a Boston Consulting Group, delle linee guida per la decarbonizzazione del comparto».

Un passo avanti, quindi, che conferma lo sforzo delle imprese. Come per Alia Servizi Ambientali, il cui ad, Alberto Irace, ha parlato dell'asse con Maire Tecnimont e Suez in Toscana. «Abbiamo

presentato tre progetti di fattibilità che chiudono il ciclo della circolarità nella gestione dei rifiuti urbani e degli scarti industriali». Un fronte, quest'ultimo, interessato da alcune riforme, tra cui il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti che, ha detto Stefano Sassone, direttore Area Tecnica di Confindustria Cisambiente, «servirà a ridurre il gap impiantistico tra Nord e sud».

Per centrare il traguardo, però, occorrerà un maggiore coinvolgimento dei privati, ha spiegato Chicco Testa, presidente di Assoambiente. «Non capisco - ha detto il manager - perché nel Pnrr siano stati destinati fondi pubblici ingenti per la gestione dei rifiuti. Non mancano capitali privati, mancano autorizzazioni e la capacità di operare. Così si sprecono risorse pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Se il lavoro uccide

In numeri della strage peggiorano ancora, 121.994 infortuni e 114 morti nei primi mesi del 2022 il presidente dell'Inail: "La sicurezza diventi un fattore di successo, non solo un costo"

LUCAMONTICELLI
ROMA

In Italia si continua a morire sul lavoro. Anche quest'anno, la giornata mondiale per la salute e la sicurezza ci ricorda i numeri drammatici di questo Paese: tre morti sul lavoro e 1.500 infortuni ogni giorno, praticamente uno al minuto. Una piaga che sembra non trovare soluzione, nonostante tutte le risorse messe in campo negli ultimi mesi. Gli eventi tragici hanno coinvolto anche ragazzi giovanissimi, impiegati in fabbrica nel programma di alternanza tra scuola e lavoro.

Nel primo bimestre del 2022 le denunce di infortunio presentate all'Inail sono state 121.994 (+ 47,6% rispetto allo stesso periodo del 2021), 114 delle quali con esito mortale (+ 9,6%). Crescono le patologie di origine professionale che sono state 8.080 (+3,6%). E i numeri dei primi tre mesi, che verranno resi noti questa mattina, testimoniano che la Spoon River prosegue. C'è stato infatti un picco degli infortuni dovuto all'incremento dei casi da Covid: 48.790 contagi tra gennaio e marzo, con Milano, Torino e

Roma che risultano le tre province più colpite.

Complessivamente, nel 2021, le denunce di infortunio erano state 555.236 (+0,2% sul 2020), 1.221 delle quali con esito mortale.

Il "costo" della sicurezza

La maggior parte degli infortuni avviene nelle piccole e medie imprese, dove la formazione è assente e si cerca di risparmiare pure sulla sicurezza.

Il presidente dell'Inail Franco Bettoni sottolinea come «la sicurezza, purtroppo, continua a essere percepita come un costo e non come un investimento e un fattore di successo in termini di competitività e produttività». La prevenzione è uno degli aspetti determinanti per la tutela della salute dei lavoratori, i sindacati lo sanno bene. «Siamo convinti che le relazioni sindacali siano decisive per arrivare a zero infortuni sul lavoro», dice il segretario dei metalmeccanici della Fim Cisl, Roberto Benaglia, che aggiunge: «Certamente per raggiungere questo obiettivo sono importanti gli investimenti in sicurezza, le assunzioni di nuovi ispettori, maggiori controlli e normative pubbliche sempre più stringenti, ma tutto ciò è decisivo dentro sane relazioni sindacali, come già si è dimostrato all'epoca della pandemia».

La stretta del governo Draghi

A ottobre dello scorso anno il Consiglio dei ministri ha approvato una stretta per le imprese che non rispettano le norme sulla sicurezza. L'imprenditore che viene pizzicato con il 10% di impiegati in nero incappa nella sospensione dell'attività.

C'è stato poi un ampliamento delle competenze degli ispettori, un maggior presidio su tutto il territorio nazionale e un coordinamento delle Asl. L'ispettorato nazionale del lavoro è diventato centrale nella lotta alle morti bianche e dovrà presentare, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione al Parlamento. L'organico degli ispettori dai quattromila attuali aumenterà di altre 2.500 unità da qui all'estate prossima.

I primi risultati hanno garantito un incremento delle verifiche in materia di caporalato del 411% e grazie ai controlli dell'Inl guidato da Bruno Giordano negli ultimi mesi sono state sospese 600 aziende per gravi violazioni, contro le 34 del 2021. Eppure la scia di sangue non si è fermata.

La strategia dell'esecutivo si è concentrata pure sull'implementazione delle banche dati. E' stato messo a punto il Sinp, il sistema informativo



nazionale per la prevenzione e la sicurezza negli uffici e nelle fabbriche. Anche le parti sociali vi possono accedere, alimentando i flussi con dati che riguardano il quadro produttivo, occupazionale e i rischi in un'ottica di genere.

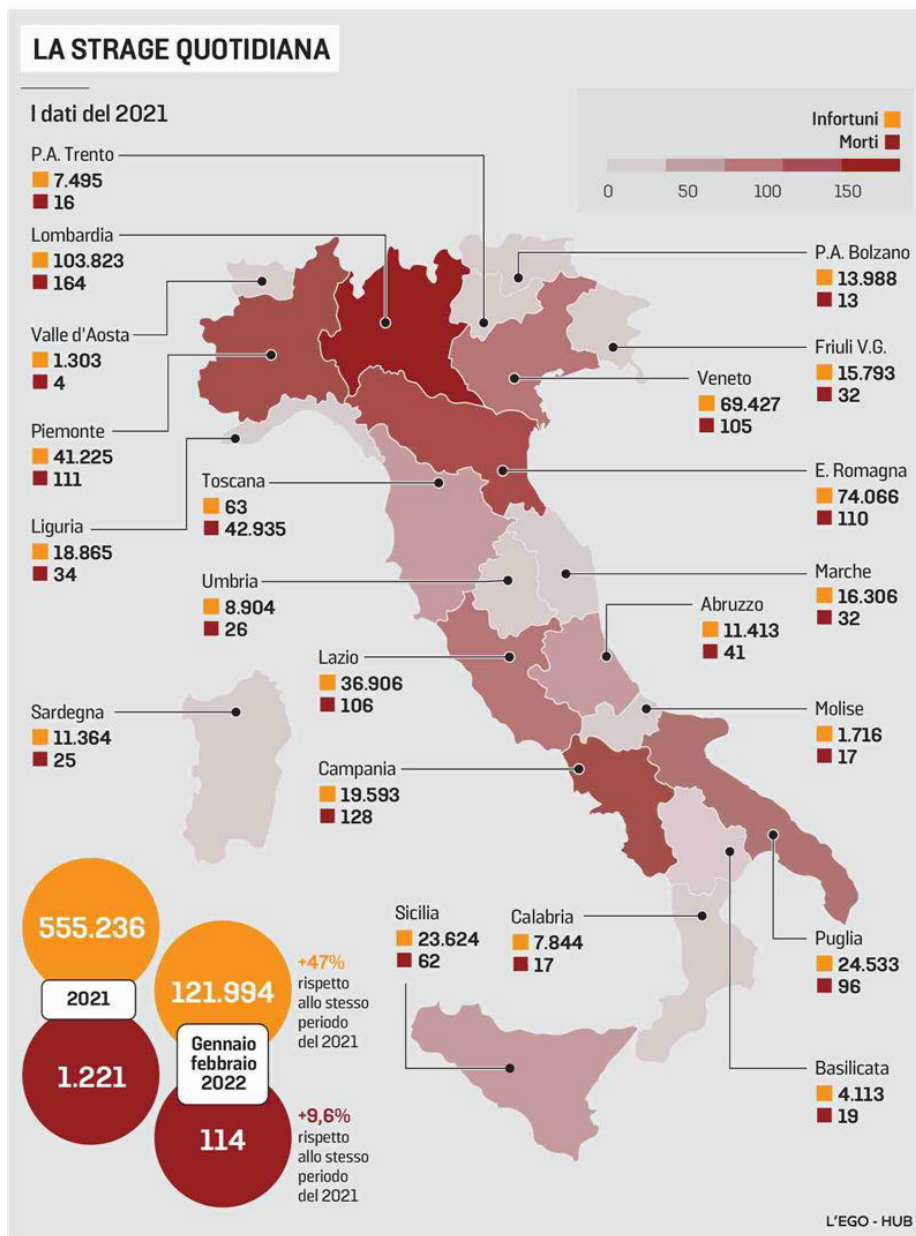
Sul tavolo resta la proposta di istituire una Procura nazionale del lavoro, che potrebbe assicurare una maggior specializzazione degli inquirenti e un coordinamento migliore.

Cantieri far west
Con il boom del Superbonus al

110%, nelle città italiane i cantieri si sono moltiplicati in maniera esponenziale. Il presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, punta il dito contro «le 12 mila società che si sono iscritte alle Camere di commercio con il codice Ateco delle costruzioni, ma che in realtà con le costruzioni non hanno nulla a che fare». E così l'accelerazione anomala impressa al settore ha creato una situazione in cui diventa difficile reperire ponteggi, materiali e personale qualificato. E qualcuno se ne approfitta tagliando i costi della sicurezza. —

Oggi è la Giornata mondiale per la sicurezza e la salute dei lavoratori

Il Superbonus al 110% ha moltiplicato i cantieri e aumentato i rischi



Bonomi: «Più prevenzione per evitare gli incidenti»

Sicurezza sul lavoro

Tra gennaio e marzo 2022 le denunce per infortunio salite del 50,9 per cento

«È bello fare lo slogan “non più morti sul lavoro” ma bisogna anche farle le cose affinché non accadano». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, dall'assemblea di Unindustria, nella giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro che Cgil, Cisl e Uil hanno dedicato al tema dell'amianto, ritorna sulla proposta di istituire commissioni paritetiche nelle aziende, per agire insieme sulla prevenzione. «È giusto sanzionare chi sbaglia ma la sanzione avviene dopo che il fatto è accaduto», fa notare Bonomi, mentre bisogna agire in anticipo sui rischi e lavorare perché «gli incidenti non avvengano». Sulla proposta al Governo, Confindustria sta ancora aspettando una risposta.

A spiegare l'urgenza di azioni di prevenzione è il contesto raccontato dai dati Inail. Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Istituto tra gennaio e marzo sono state 194.106, in crescita del 50,9% rispetto allo stesso periodo del 2021. Di queste 189 hanno avuto esito mortale (+2,2%). In aumento sono anche le patologie di origine

professionale denunciate, che sono state 14.517 (+6,9%). È una situazione in cui «non bisogna smettere di parlare di sicurezza sul lavoro anche perché le statistiche sono davvero preoccupanti», dice il presidente dell'Inail Franco Bettoni. «Inail - aggiunge Bettoni - cercherà di migliorare il proprio impegno su consulenza e formazione mettendo 2,7 miliardi, prevedendo agevolazioni per chi fa prevenzione e investendo in attività di ricerca per favorire politiche di prevenzione». Anche per questo è importante che «la cultura della sicurezza parta dai banchi di scuola. Abbiamo rinnovato per altri 3 anni il protocollo con il comparto metalmeccanica ed altre realtà mettendo la sicurezza al centro di questo percorso».

Sul tema imprese e settori hanno definito una serie di azioni attraverso la contrattazione e i protocolli con l'Inail. A Vibo Valentia, alla Baker Hughes, azienda di tecnologia a servizio dell'energia con oltre 5mila dipendenti in Italia in otto siti, alcune grandi realtà della meccanica, tra cui Hitachi Rail Italy

e Redel srl, ieri si sono riunite con Federmeccanica, Assistal, i sindacati, Fiom, Fim e Uilm, e l'Inail, per fare un bilancio di quanto fatto con la contrattazione e fare passi avanti. Come spiega Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica, «con il contratto nazionale abbiamo dato corpo a molti buoni propositi e con la commissione paritetica diamo gambe ad alcuni principi facendo ulteriori passi in avanti. Il rinnovo della convenzione con l'Inail è un altro passo per rafforzare una relazione positiva tra le parti sociali e la principale istituzione competente». «Il coinvolgimento e la partecipazione - aggiunge Franchi - sono l'anima della sicurezza sul lavoro, ad ogni livello». La sicurezza è nelle righe dei contratti di molti settori e grandi aziende, dalla chimica farmaceutica che da sempre ne fa una bandiera e da anni rinnova un Protocollo d'intesa con l'Inail, alle Fs, fino ad arrivare all'edilizia: proprio ieri i lavoratori hanno approvato con il 94% di sì un contratto dove Ance, Coop e Fillea, Filca e Feneal

hanno fatto leva sul rafforzamento della qualificazione del lavoro, attraverso la formazione e premiano le aziende virtuose per migliorare la sicurezza.

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

SOCIAL

FACEBOOK



Ance

1 g · 🌐



La [#sicurezza](#) sui posti di [#lavoro](#) va di pari passo con la [#qualificazione](#) delle [#imprese](#). Perché la sicurezza è un investimento e non un costo.



TWITTER



ANCE @ancenazionale · 2g



[#caroprezzi](#) e cantieri a rischio chiusura. La denuncia del presidente [#Buia](#) sulle pagine di [@panorama_it](#)



ANCE @ancenazionale · 3g



Codice [#crisidimpresa](#): la riforma tenga conto di emergenza [#caromateriali](#) riconoscendo insolvenza incolpevole e alzando tetto debito per segnalazioni di allerta. Le richieste del vicepresidente [@MarcoDettori_](#) in audizione [@Montecitorio](#)



LINKEDIN

ANCE Ance
10.451 follower
1 giorno · 🌐



Mancano progetti esecutivi e prezzi aggiornati. Così l'attuazione del #Pnrr rischia di bloccarsi. Lo studio #Ance sui progetti delle amministrazioni locali nel #DataRoom Corriere della Sera 📩 <https://lnkd.in/dRQWU9u9>



Pnrr: l'80% dei Comuni non è in grado di aprire un cantiere. Tutte le ragioni dei ritardi | Milena...

corriere.it · 🌐 · 5 min di lettura